

**L'analisi**

## Vecchie trame e nuove piste per fare luce

di MARCO TORESINI

**V**ecchie trame, ma anche scenari inediti per un'inchiesta che cerca quello spiraglio inseguito da oltre

trent'anni. Un po' di luce che finalmente dia corpo a una speranza: che si possa dissolvere il muro di omertà che ha gravato su Piazza Loggia per anni con mezze verità e tanti non ricordo. L'auspicio è che vecchie trame e nuove pi-

ste riescano a sciogliere le lingue in un liberatorio «diciamoci tutto».

A PAGINA III



## Forse è maturo il tempo per dirsi tutto

di MARCO TORESINI

**D**iciamoci tutto, diciamocelo fino in fondo, senza reticenze. È la strada migliore per consegnare quella piovosa mattina del 28 maggio di rabbia e dolore agli archivi della storia; quella giudiziaria e quella di un paese che attraverso questa verità cerca soprattutto riconciliazione. Vedere scorrere nomi come quelli di Amos Spiazzi, di Marco Toffaloni, del generale Gian Adelio Maletti, di tanti protagonisti, comprimari e semplici spettatori di quegli anni difficili e feroci; scrutare ancora più a fondo nelle pieghe di un mondo mai raccontato abbastanza, ci offre, alla vigilia del processo d'appello per la terza istruttoria sulla Strage di Piazza della Loggia, nuova linfa. Ci dà la speranza che forse c'è ancora qualche omertoso muro da abbattere,

qualche porta a cui bussare, qualcuno da convincere a dire finalmente quello che ha taciuto per oltre trent'anni. I più scettici diranno che forse questo sarà l'ennesimo buco nell'acqua, lavoro inutile perchè la giustizia è ormai fuori tempo massimo per decretare una verità giudiziaria che faccia nomi e cognomi di chi mise la bomba in quel cestino. Ma i più caparbi (fra questi metteremmo magistrati inquirenti e parti civili), pensano che non si debba lasciare nulla di intentato. In effetti la storia di questi anni ci dice che sono rimasti gli unici a lavorare per la giustizia, per una verità che nemmeno tanti servitori dello Stato si sono sentiti, sulla scomoda sedia del testimone, di onorare. Certo, in questa ennesima inchiesta parallela si stanno sentendo i soliti noti, si stanno sondando i

soliti ambienti popolati di morti e di vecchi piegati dagli anni e dalle inchieste giudiziarie che li hanno temprati e allenati a schivare i sospetti più insidiosi. Ma ci sono anche quelle retroguardie fino ad ora poco battute, quelle giovani truppe d'assalto piene di miti e di voglia di emulazione. Quanto millantassero o quanto fossero in grado di agire, quanto pensassero in proprio o quanto fossero eterodiretti, lo diranno le indagini. A noi che leggiamo le carte rimane la speranza, l'ultima certamente, che finalmente si trovi la

chiave per cambiare registro. Quello spiraglio di luce che illumini un buio durato oltre tre decenni. Quel «quid» che sappia sciogliere le lingue in un «diciamoci tutto» che ha il sapore liberatorio della verità.  
mtoresini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

